

Borsa  
Invidiato  
Indice  
Mib 1142  
(+14,2% dal  
2-1-1991)



Lira  
Guadagna  
altro terreno  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Recupera  
le perdite  
di giovedì  
(in Italia  
1223,60 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Forti pressioni da parte degli industriali italiani: è in vista una riduzione dei tassi di interesse? Bankitalia non si pronuncia**  
In Inghilterra «taglio» di mezzo punto

**Cipolletta: il tasso di sconto deve scendere, serve come segnale politico.**  
Pomicino: una decisione legata al successo nella lotta contro inflazione e deficit

# Braccio di ferro sul costo del denaro

Giornata di forte tensione per i tassi di interesse italiani. La Banca d'Inghilterra riduce il costo del denaro e subito si scatenano le voci su un'imminente analogia decisionale di Bankitalia. Cipolletta (Confindustria): «Il tasso di sconto deve scendere, serve un segnale politico». Il ministro del Bilancio: «Una decisione legata al successo della lotta contro debito pubblico e inflazione».

so al mercato, iniettando dosi massicce di liquidità. Proprio ieri inoltre via Nazionale ha messo in atto un'altra operazione di finanziamento «pronti contro termine» da 4 mila miliardi, anch'essa con un tasso minimo leggermente superiore a quello fatto registrare nei giorni scorsi: il 10,10% contro il 9,95 di giovedì scorso. Gli analisti però attribuiscono la crescita odierna più a scadenze tecniche che ad una reale inversione di tendenza.

temazionali si allentano - ha proseguito Cipolletta - e le economie - stanno appena uscendo da una fase di profonda recessione. I tassi devono scendere».

Ciampi ha sonoramente bocciato la manovra economica del governo. Ridurre il tasso di sconto da un lato allieverebbe l'onere che lo Stato paga sugli interessi del debito pubblico, dall'altro costituirebbe un segnale di fiducia nelle capacità dell'esecutivo di ridimensionare i deficit e di ottenere significativi successi sul fronte della lotta all'inflazione. Non a caso il so-

cialista Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, legge nella linea messa in atto da Bankitalia «un pressante richiamo» per adeguare il debito pubblico a quello degli altri paesi europei.

Questioni peraltro presenti anche nella relazione di aggiornamento delle previsioni per il 1991 resa nota ieri dal ministro del Bilancio. Una ri-

duzione dei tassi di interesse italiani è possibile - sostiene Pomicino - ma a patto che vengano soddisfatte due condizioni. La prima è per l'appunto la credibilità dell'azione di correzione del disavanzo pubblico e del raffreddamento della corsa dei prezzi. La seconda riguarda l'allentamento della tensione sui mercati finanziari internazionali.

### RICCARDO LIQUORI

ROMA. Se si deve fare, si fa di venerdì o di sabato, per dare modo ai mercati di reagire in maniera più ragionata. Anche per questo quella di ieri sembrava la giornata buona per la riduzione del tasso ufficiale di sconto, dopo un mattino ed un pomeriggio durante i quali si erano accavallate le richieste di abbassare il costo del denaro italiano. Richieste arrivate sulla scorta dell'annuncio della Banca d'Inghilterra, che aveva portato i suoi tassi dal 13 al 12,5%.

Condizioni tecniche a parte, bisogna ricordare che una eventuale riduzione dei tassi di interesse può anche essere motivata da scelte politiche. Lo ha ricordato ieri lo stesso direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta: «Il fatto che scendano o salgano vale più che altro in quanto segnale politico». Gli industriali sono naturalmente i primi ad essere interessati ad un abbassamento del costo del denaro, dopo avere chiesto in passato addirittura la svalutazione della nostra moneta per favorire la competitività delle merci italiane all'estero. «Ora che le tensioni in-

terazioni si allentano - ha proseguito Cipolletta - e le economie - stanno appena uscendo da una fase di profonda recessione. I tassi devono scendere».

Ciampi ha sonoramente bocciato la manovra economica del governo. Ridurre il tasso di sconto da un lato allieverebbe l'onere che lo Stato paga sugli interessi del debito pubblico, dall'altro costituirebbe un segnale di fiducia nelle capacità dell'esecutivo di ridimensionare i deficit e di ottenere significativi successi sul fronte della lotta all'inflazione. Non a caso il so-

Ciampi ha sonoramente bocciato la manovra economica del governo. Ridurre il tasso di sconto da un lato allieverebbe l'onere che lo Stato paga sugli interessi del debito pubblico, dall'altro costituirebbe un segnale di fiducia nelle capacità dell'esecutivo di ridimensionare i deficit e di ottenere significativi successi sul fronte della lotta all'inflazione. Non a caso il so-

Ciampi ha sonoramente bocciato la manovra economica del governo. Ridurre il tasso di sconto da un lato allieverebbe l'onere che lo Stato paga sugli interessi del debito pubblico, dall'altro costituirebbe un segnale di fiducia nelle capacità dell'esecutivo di ridimensionare i deficit e di ottenere significativi successi sul fronte della lotta all'inflazione. Non a caso il so-

Ciampi ha sonoramente bocciato la manovra economica del governo. Ridurre il tasso di sconto da un lato allieverebbe l'onere che lo Stato paga sugli interessi del debito pubblico, dall'altro costituirebbe un segnale di fiducia nelle capacità dell'esecutivo di ridimensionare i deficit e di ottenere significativi successi sul fronte della lotta all'inflazione. Non a caso il so-

## Presentate dal ministro del Bilancio le previsioni aggiornate per il '91

# Pomicino rifà i conti e rilancia «Stop anche ai contratti privati»

Il ministro del Bilancio rende note le sue previsioni (aggiornate) per il 1991: non sarà così drammatico, dice, nonostante i postumi della guerra. E a Carli, che chiedeva il blocco dei contratti pubblici, Pomicino risponde: «Un tetto anche a quelli privati». Intanto Formica chiede compattezza agli alleati; secondo il titolare delle Finanze il problema non è la portata del deficit, ma la «capacità di governo».

Cirino Pomicino è andato a fermare in questi giorni. Eppure riviste, le cifre parlano di una crescita dell'economia (o meglio, del prodotto interno lordo) che nel '91 si attesterà intorno al 2,1%, contro il 2,7 previsto in un primo momento e il 2,2 dell'anno scorso. Ralenta anche rispetto al '90 i consumi, gli investimenti e l'import-export.

La riprova che tra i ministri finanziari esistono delle differenze di tono su come fronteggiare (e a chi far pagare) l'emergenza? I diretti interessati negano. L'ultima smentita è arrivata proprio ieri, al termine di un vertice tra Carli, Pomicino e Formica da una parte, e il sottosegretario alla presidenza Cristofori dall'altra sulla messa a punto del documento di programmazione economica che il governo deve presentare al Parlamento entro il 15 maggio. Uscendo da palazzo Chigi, il ministro delle Finanze Rino Formica ha replicato tra l'altro al segretario repubblicano

quelli privati. Una risposta a Carli, che chiedeva il blocco dei contratti pubblici per fermare la corsa del disavanzo nei conti dello Stato.

Giorgio La Malfa, che aveva parlato di una «grave incapacità» della tripla finanziaria nel gestire i conti pubblici. «Tra di noi - ha detto Formica - c'è più unità che altrove; è l'unità di chi sta sulle cosce». Il problema semmai investe l'intera compagine governativa e la maggioranza, lascia intendere il ministro socialista. Il buco nel bilancio potrebbe essere di 12,24 o anche 40 mila miliardi; a tutto c'è rimedio «se c'è la capacità di governo». E a riprova dello sfilacciamento del governo, Formica ritorna sulla sua idea di battere i «glacimenti» dell'evasione e dell'erosione fiscale per recuperare gettito: «Mentre noi ci lavoriamo sul buco - sostiene - nessuno si accorge delle decine di mi-

giardi di miliardi di fatturato sommerso; è un fatto politico, economico e finanziario, un fatto importante che nella fase attuale viene messo in secondo piano».

Prosegue intanto la strisciante «operazione sfiducia» nei confronti delle cifre fornite dal governo sul deficit. Dopo il Pri, che è tornato alla carica calcolando in almeno 24 mila miliardi lo sfondamento delle previsioni sulla finanza pubblica, è stata la volta di Nino Carus, esponente dc della commissione Bilancio della Camera. «Il buco dell'abbisogno - afferma - ammonta a 12 mila miliardi di lire, a 12 mila miliardi di lire. Bisogna avere il coraggio di ridurre alla ragione i famelici ministri della spesa».



I ministri finanziari Paolo Cirino Pomicino e Guido Carli

## Accordo con il colosso ferroviario multinazionale

# Alta Velocità, anche la Breda trova il super-alleato. È l'Abb

ROMA. Grandi manovre industriali per l'Alta Velocità, atto secondo. Dopo l'alleanza fra Ansaldo (gruppo Ir-Finmeccanica) e il colosso tedesco Siemens, eccole un'altra tra la Breda Ferroviaria, gruppo Elm, e un altro gigante multinazionale dell'industria ferroviaria: la Abb, nata dall'unione della svedese Asea con la società svizzera Brown Boveri. Medesimo è lo scopo del nuovo accordo firmato ieri, concorre alla costruzione del super-treno, non solo in Italia.

capazioni: la Breda ferroviaria entrerà fino al 49% del pacchetto azionario in alcune controllate Abb; forse nell'Abb Trazione (società di Tecnomasio, presente nel Consorzio Trevi che fabbrica il prototipo di super-treno italiano Etr 500 insieme a Breda, Alstom-Flat, Ansaldo e Fiemme), e nella Abb Henochel Waggon Union che accanto alla Siemens costruisce il super-treno tedesco. A sua volta il gruppo Abb entrerà fino al 49% nella Breda Ferroviaria. Il nuovo gruppo Breda-Abb avrà un fatturato di 1.400 miliardi di lire e 8 mila addetti, e punta a uno scambio di tecnologie in materia di metropolitane, carrelli e vagoni, nonché all'integrazione di know how di Etr 500 e dell'Ece.

pe Capuano tira un sospiro di sollievo per il Consorzio Trevi che presiede, fino a qualche tempo fa dato per morto. Forse cambierà nome, ma i vari partner non sembrano decisi a scioglierlo. Anche perché l'Etr 500 con gli opportuni aggiornamenti in termini di costi e di confort potrebbe ben incontrare le esigenze delle Fs, a cui spetta l'ultima parola. L'Ente non si pronuncia su questa seconda grande alleanza, ma nelle stanze di Villa Patrizi circola aria di soddisfazione.

ROMA. La Sip si affida al mercato: il consiglio di amministrazione della società telefonica ha proposto all'assemblea straordinaria fissata per il 10 e 11 maggio un aumento di capitale a pagamento per 790 miliardi che avrà attuazione entro il 30 giugno 1992. Verranno emesse 789,44 milioni di azioni da offrire in opzione ad azionisti ed obbligazionisti al valore nominale di 1.000 lire con un sovrapprezzo non superiore alle 200 lire per azione. La misura esatta la deciderà l'assemblea. A ciascuna azione inoltre, ed è la prima

## Verranno chiesti al mercato 790 miliardi. La battaglia sulle commesse

# Sip aumenta (a pagamento) il capitale

## Cala l'utile, crescono gli investimenti

ROMA. La Sip si affida al mercato: il consiglio di amministrazione della società telefonica ha proposto all'assemblea straordinaria fissata per il 10 e 11 maggio un aumento di capitale a pagamento per 790 miliardi che avrà attuazione entro il 30 giugno 1992. Verranno emesse 789,44 milioni di azioni da offrire in opzione ad azionisti ed obbligazionisti al valore nominale di 1.000 lire con un sovrapprezzo non superiore alle 200 lire per azione. La misura esatta la deciderà l'assemblea. A ciascuna azione inoltre, ed è la prima

volta nella storia della Sip, verrà abbinato un warrant per l'acquisto di nuove azioni da emettere non prima di tre anni. Anche il prezzo del «buonoverrà stabilito dall'assemblea».

Il consiglio di amministrazione ha anche approvato il bilancio 1990. Gli investimenti sono stati 9.715 miliardi (+20,1%), i ricavi 16.720 miliardi (+12,3%), ma anche i costi industriali sono saliti del 14,5%. Un risultato, quest'ultimo, non molto invidiabile ma che viene giustificato dalla società con gli sforzi attuati per migliorare la qualità del servizio.

nata a moltiplicarsi per quattro da oggi al 1994.

FRANCO BRIZZO